

Il "Consulatus" fu la culla in cui il Comune nacque, si sviluppò e crebbe, tramite l'attività dei "Consoli del Comune" per gli affari politici ed i "Consoli di Giustizia" per gli affari civili.

Il luogo delle adunanze fu la chiesa di S. Maria Jemale (sopra la quale poi sorse il Duomo) ed il palazzo del Broletto.

La durata delle cariche era annuale: iniziava il 25 dicembre, festa del S. Natale, poi il 2 febbraio, festa della Presentazione della B.V. Maria al tempio, detta festa della Candelora o della Ceriola e per ultimo il 1° gennaio, festa della Circoncisione di N.S. Gesù Cristo.

I consoli erano eletti in corrispondenza delle porte; il loro numero non fu mai fisso: negli atti ne troviamo sei, dieci e dodici.

I Consoli erano eletti anche per categorie: i Capitani, i Vassori ed i Gives.

Il Podestà è il Console del Comune, dura in carica un anno: dapprima è un cittadino milanese, poi un forestiero (il primo fu Uberto Visconti da Piacenza nel 1186) poi sempre forestiero, come i Della Torre, i Visconti e gli Sforza.

Il Rettore era il reggitore di una lega o riunione dei vari Comuni contro un comune nemico: aveva poteri straordinari amministrativi, si sceglieva per una più sicura collaborazione i propri ufficiali che, il più delle volte, erano della sua stessa città di origine.

Abbiamo documenti che ci danno la provenienza di questi Consoli: dalla Pieve di Cesano erano i "da Baggio" ed i "da Terciago".

Il territorio

La città di Milano, all'inizio dell'epoca del Comune, era divisa in sei Porte, queste in Parrocchie: da qui la rappresentatività per le elezioni.

In seguito la competenza dei Consoli, nell'amministrazione della giustizia, venne divisa in Consolati e precisamente:

- il I Consolato comprendeva le Porte Romana, Ticinese e Vercellina;
- il II Consolato comprendeva la Cumana, Nuova ed Orientale;
- in seguito venne costituito il III Consolato con prelevamento di una Porta da ciascuno dei primi due Consolati e con ampliamento del territorio fuori le mura della città;
- infine venne costituito un IV Consolato, con ampliamento sempre più esterno della città.

Santambrosiano di Milano, vi erano due oratori, uno dedicato a S. Apollinare a Terciago, l'altro ai SS. Cosma e Damiano a Loirana.

Milano così estendeva il suo influsso e la sua attività in tutte le zone limitrofe.

Le Corporazioni

Le Corporazioni, nelle quali erano iscritti i Cives, erano associazioni di artigiani, commercianti e negozianti: queste attraverso statuti, disciplinavano l'economia, prescrivevano ai "maestri" i loro poteri, i permessi di aprire i negozi, gli orari di vendita, i prezzi, la disciplina dei mercati, ecc.

Ogni categoria aveva una sua Corporazione, chiamata anche "Universitas - Schola - Collegium - Paraticus": c'erano gli orafi, gli armorari, i caligari (calzola), i fabbri, i cartari, i mercanti di lana, di seta ecc., c'erano pure i collegi dei "ragionati", dei "fisici" (medici), dei notari, dei flebotomi (barbieri) o chirurghi, degli speziali o farmacisti, degli ingegneri, ecc.

"L'universitas mercatorum" disciplinava il commercio con l'estero. Queste Corporazioni, spina dorsale dell'economia milanese del libero Comune, a poco a poco decadde ed in Lombardia vennero abolite nel 1787.

Di queste Corporazioni ora rimangono a Milano solo le vie che ricordano le loro sedi: Via Cappellari, Via Orefici, Via degli Armatori, Via degli Spadari, Via dei Fustagnari, ecc.

Simbolo del Comune era la croce rossa effigiata nel drappo bianco delle bandiere che, nelle Crociate, vennero portate nelle regioni lontane: il rosso indicava la nobiltà ed il bianco il popolo, ossia le due classi unite per formare il libero Comune.

Le Porte o Sestieri, in cui era divisa la città, corrispondevano veramente ad aperture nelle mura, munite di una o due torri per la difesa.

Oltre le Porte a due archi, chiamate "Fornici", c'erano una dozzina di porticine ad un solo arco, chiamate "Pusterle".

Alle Porte corrispondevano fuori le mura i Corpi Santi, cosa unica solo per Milano e non per altre città. Questi comprendevano pezzi o corpi di case e di poderi al di fuori le mura lungo il suo circondario: erano vaste estensioni di territorio cosparsi di villaggi e di casolari.

Il Corpo Santo di Porta Ticinese comprendeva le parrocchie di S. Gottardo, S. Maria del Naviglio, SS. Nazario e Celso alla Ba-

rona, SS. Pietro e Paolo ai tre Ronchetti e S. Barnaba in Gratosoglio. I vessilli distinguevano le Porte che avevano una propria milizia, formata da cavalieri, ossia i nobili e dai fanti ossia il popolo. Ogni porta comprendeva cinque contrade con proprio gonfalone, le contrade erano formate da parrocchie che erano gli organi capillari del complesso politico-militare-amministrativo ed ecclesiastico del Comune.

Al Comune con i Corpi Santi si aggiungevano i Contadi, che si estendevano nelle campagne: erano undici, formati da Pievi e queste da Parrocchie.

La Pieve di Cesano, comprendente Treciano, era uno di questi contadi.

Un grande incremento agricolo, commerciale ed industriale portò ricchezza al Comune di Milano.

È di quest'epoca la costruzione del Naviglio Grande (1177-1257) realizzato in ampliamento del primitivo Ticinellum, che portava acqua per la sola irrigazione dal Ticino fino ad Abbiategrasso e poi fatto proseguire fino a Milano, passando per Gaggiano, Trezzano e Corsico, a scopo anche di navigazione.

È pure dell'epoca il Canale della Muzza (1220) che collegò l'Adda con il Lambro per l'irrigazione dei campi intermedii.

I vini di Milano furono i migliori, le razze dei nostri cavalli furono pregiatissime e l'allevamento del maiale venne intensificato.

L'arrivo dei monaci Cistercensi e Certosini trasformò le numerose paludi della Bassa Milanese in fertili campagne per numerosi tagli di fieno fin da marzo (marcite) e per la coltivazione del frumento e l'allevamento del bestiame.

L'agricoltura e le arti manuali alimentarono il commercio.

I nostri decoratori, carpentieri, berrettai, cappellai, magnani, orefici, filatori e tessitori erano ricercatissimi all'estero e, nonostante le strade malsicure, i nostri commercianti incominciarono ad esportare in Svizzera, in Francia, in Germania e nelle Fiandre.

La Lega Lombarda ed il Carroccio

Ottone di Frisinga, parente dello stesso Barbarossa, scrittore dell'epoca, dice: "I Lombardi sono così affezionati alle loro libertà che per evitare l'insolenza dei reggitori, preferiscono essere governati da consoli piuttosto che da principi".

XXXXXX
139

R XLVI. N. XXXVII.
P. 101. P. 15. 73. C J

TAV. N.

Provincia	Area	Stato	Quantità	Industria	Length

Data

Oggetto

Qualità

Moneta della
Circoscrizione

1° 644. Ad. Agostino I
2° 101. Ad. Carlo I
3° 111. Ad. Maria

Questo diritto alla libertà era arrivato a Milano dopo lo sfacelo dell'Impero Romano, del Regno dei Longobardi e dei Franchi.

A Milano, capitale d'Italia e contado, i cittadini abbandonati alla loro sorte, nonostante i diritti che accompagnavano i successori del Sacro Romano Impero, vollero essere liberi.

La necessità di creare vie e sbocchi all'industria ed al commercio, indusse Milano ad aspirare al dominio sopra le città vicine e lo fece con l'iniquo diritto del più forte.

Questo provocò in più riprese l'intervento imperiale, che distresse Milano tramite i soldati delle città lombarde, già sue nemiche.

Della città non rimasero se non le fondamenta delle case e poche muraglie. Le antiche mura romane di cinta, composte di grossi macigni, resistettero in più punti ai tentativi di demolizione.

Le chiese e gli edifici sacri furono risparmiati e gli abitanti, preavvisati per tempo, dovettero disperdersi nelle campagne di Lambrate, Nosedo, S. Siro, Vigentino e Lorenteggio: si ricordi che le due ultime località, in quell'epoca, appartenevano alla Pieve di Cesano Boscone, uno dei contadi di Milano, alla quale era aggregata come chiesa Trecciano.

Quando la stessa sorte toccò alle altre città, venne costituita la Lega Lombarda. I rappresentanti delle città convennero a Pontida, presso Bergamo, l'aprile 1167, dove decisero la ricostruzione di Milano e l'opposizione totale all'Imperatore.

Ottenuta l'approvazione di Papa Alessandro III, la Lega scosse a Legnano il Barbarossa che, a Costanza nel 1183, sottoscriveva la pace che lasciava a Milano ed alle città della Lega una certa indipendenza, anche se non assoluta, con piena autonomia e libertà di scegliersi i propri capi, fare leggi, coniare monete, ecc.

Durante l'azione della Lega, il Barbarossa con truppe sue e di Pavia, passò per Trezzano e, arrivato a Gaggiano, fermò le soldatesche in accordo con il Prevosto di Lodi, Alberto da Gaggiano.

Allora l'Arcivescovo S. Galdino di Milano diede ad Alberto la intimazione di scostarsi dal partito dello scismatico Barbarossa: era il 15 marzo 1159, giorno in cui si stava preparando una imboscata ai Milanesi.

Prima di Arriberto da Intimiano, arcivescovo di Milano dal 1018 al 1054, il Carroccio era semplicemente un carro a quattro ruote tirato da buoi. Sopra di esso, in tempo di raccolto agricolo, i